

I PICCOLI BULLI DELLE ELEMENTARI: VITTIMA QUASI UN BIMBO SU DUE

FENOMENO IN CRESCITA. A MILANO E NAPOLI IL MAGGIOR NUMERO DI EPISODI. IL CRIMINOLOGO: «AIUTATE LA FANTASIA DEI RAGAZZI, NON REGALATE VIDEOGIOCHI VIOLENTI»

di Lorenzo Salvia, da Il Corriere della Sera del 22 marzo 2004

ROMA - Se la prendono con il più debole. Quello che non ha lo zainetto giusto, quello con gli occhiali spessi che parla poco, quello che durante la ricreazione mangia un panino con la sottiletta e non la pizzetta rossa del bar davanti a scuola. Quello che a pallone finisce sempre in porta perché «tu non ci sai fare». Se la prendono con il diverso. E a quell'età essere cattivi è facile, quasi naturale senza quei filtri, dall'educazione al semplice accontentarsi del quieto vivere, che negli adulti frenano gli istinti e a volte anche i desideri. E' un fenomeno in crescita quello del bullismo tra i banchi di scuola. Dalla media delle tante ricerche condotte su base locale viene fuori che il 41 per cento dei bambini delle elementari ne è stato vittima almeno una volta. Alle medie si scende al 36 per cento, e in tutte e due i casi i valori più alti si registrano a Milano e Napoli. Uno dei lavori più recenti, realizzato in provincia di Trento dall'associazione Villa Sant'Ignazio, ha preso in esame le scuole superiori: 50 per cento. «Anche se a quell'età il bullismo non esiste più», dice Carlo Serra, professore di Criminologia minorile all'Università di Roma 3, che all'argomento ha dedicato più di un libro.

L'ETÀ - Di bullismo, secondo gran parte degli esperti, si può parlare tra i sei e i dodici anni, il periodo delle elementari più i primi due anni delle medie. Passata quella soglia si passa alla devianza vera e propria. E la differenza non è da poco: «Nel primo caso - spiega Serra - siamo davanti a episodi sporadici, nel secondo a un comportamento costante, consolidato. Ciò non toglie che chi a dieci anni gioca a fare il piccolo boss a quattordici possa diventare deviante e a 25 magari un criminale. Possa, ripeto, ma non è detto che vada a finire proprio così». Secondo uno studio fatto in Danimarca nel 1997, il sessanta per cento dei bulli, una volta cresciuto, ha compiuto crimini più o meno gravi. Non solo: il 40 per cento è stato giudicato da un tribunale penale almeno tre volte. Calma però, la Danimarca è messa peggio di noi: come in tutti i Paesi scandinavi, i bambini sono molto autonomi e questo è un terreno fertile per le piccole gang.

L'ORIGINE - Da cosa nascono questi atteggiamenti? Alcune cause sono quasi scontate: la televisione violenta, i videogiochi violenti, mamma e papà che non ci sono mai e non hanno tempo di trasmettere modelli positivi. Non a caso gli episodi sono più frequenti nelle zone degradate dove spesso tutto questo pesa di più. Ma c'è anche un altro elemento da tener presente. «I bambini - osserva Serra - hanno bisogno di affermare la propria presenza. A pochi mesi lo fanno sul piano fisico e toccano tutto quello che capita a tiro. Quando diventano più grandicelli "io ci sono" lo dicono sul piano relazionale: vogliono accorgersi e dimostrare che i propri comportamenti cambiano i comportamenti degli altri. E fare il bullo, purtroppo, funziona».

LE SOLUZIONI - Cosa può fare un genitore o un insegnante? La cosa più difficile è accorgersi di cosa sta succedendo perché spesso il bambino si vergogna, a volte viene minacciato, quasi sempre non dice una parola. Proprio il silenzio deve essere un campanello d'allarme. «Con chi è stato vittima di questi episodi - spiega Serra - bisogna fare due cose: minimizzare il singolo fatto ed esaltare le loro qualità. "Ti hanno preso in giro è vero, ma l'altro giorno hai fatto un bel gol, l'altra settimana hai preso un bel voto" e così via».

E con il bullo? «L'importante è farlo ragionare sul proprio atteggiamento. Basta un semplice trucco: dirgli che nei panni dello "sfigato" ci poteva essere lui, oppure suo fratello». Ma senza esagerare: nella maggioranza dei casi sono problemi che spariscono con la crescita. «L'importante è dare strumenti che facciano sviluppare la fantasia dei ragazzi. Al prossimo compleanno, invece del solito videogioco tutto spari e botte, regalate un bel libro di Verne».